

Soriano Calabro: Cumprunta. Demologia, Etnostoria, cronoca di un evento

Soriano Calabro: Cumprunta. Folclore, Ethnohistoria, Crónica de un evento

Martino Michele Battaglia

(Università di Messina-Scuola Superiore per Mediatori Linguistici di Reggio Calabria)
mmbattaglia61@gmail.com

Abstract

Il motivo dominante di questa breve indagine è da ricondurre alla comprensione del ruolo che ha rivestito la Confraternita di Gesù e Maria del SS. Rosario all'interno del santuario di San Domenico, nell'ambito di quel progetto di evangelizzazione popolare che dal XVI secolo in poi ha investito tutta la valle del Mesima. Rilevante in tutta la Calabria è il rapporto fra istituzioni confraternali e culture subalterne nella dinamica delle sacre rappresentazioni locali, in special modo nella celebrazione della festa di Pasqua, secondo uno schema regolato dai sacerdoti della Chiesa cattolica, alimentato dalla fede popolare e dal connubio di strumenti e simboli, tipici del folklore meridionale. | 181

Abstract

The dominant theme of this short survey is due to the understanding of the role that he held the Brotherhood of Jesus and Maria SS. Rosario inside the sanctuary of San Domenico, in the context of the popular evangelism project that from the sixteenth century onwards has invested all Mesima valley. Relevant in the whole of Calabria is the relationship between institutions and confraternities subjugated cultures in the dynamics of local sacred representations, especially in the feast of the Passover celebration, according to a scheme governed by the priests of the Catholic Church, nourished by the faith and the tools marriage and symbols, typical of Southern folklore.

Parole chiave

San Domenico. Soriano. Cumprunta. Rosario.

Key words

San Domenico. Tabby. Cumprunta. Rosary.

Palabras clave

San Domenico. Soriano. Cumprunta. Rosario.

Il motivo dominante di questa breve indagine è da ricondurre alla comprensione del ruolo che ha rivestito la Confraternita di Gesù e Maria del SS. Rosario all'interno del santuario di San Domenico, nell'ambito di quel progetto di evangelizzazione popolare che dal XVI secolo in poi ha investito tutta la valle del Mesima. Rilevante in tutta la Calabria è il rapporto fra istituzioni confraternali e culture subalterne nella dinamica delle sacre rappresentazioni locali, in special modo nella celebrazione della festa di Pasqua, secondo uno schema regolato dai sacerdoti della Chiesa cattolica, alimentato dalla fede popolare e dal connubio di strumenti e simboli, tipici del folklore meridionale. Nel Mezzogiorno e in Calabria in particolare, diverse sfumature caratterizzano il tema della pietà popolare legato alla Passione e alla Risurrezione di Cristo. Sfumature che hanno conferito uno schema predefinito a ogni zona del territorio calabrese su cui sorgono tanti piccoli paesi come Soriano Calabro. Comunità che vivono intensamente questo evento che si connota di tratti folklorici tipici del luogo¹ da cui emerge la tendenza quasi innata per una pratica folklorico-religiosa da cui è scaturita una forma di cristianesimo *sui generis*, connessa all'esibizionismo tipico delle processioni barocche della Settimana Santa. Interessante al riguardo quanto afferma Paolo Toschi:

«Il gusto barocco e spagnolesco del Cinque e Seicento influì sulle processioni drammatiche facendole raggiungere una grandiosità spettacolare, uno sfarzo di addobbi e costumi, un numero di partecipanti quali non si erano mai avuti prima»².

182 | Il «fascino del centro» si manifesta in maniera preponderante nel paradigma festivo, sistematico del Sud, nonostante l'incidenza postmodernista sul tessuto sociale delle comunità meridionali cerchi di sminuire il senso di queste pratiche religiose. L'uomo inserito in un contesto urbano attraverso una organizzazione sociale e religiosa ben definita, mira a un chiaro orientamento dello spazio vitale di fronte al caos circostante³. La nozione di «centro», rappresenta un concetto chiave, da sempre presente negli uomini quale sinonimo di orientamento. Ciò che conferisce al «centro» il suo potere, è la forza di organizzare il mondo col suo carattere totalmentesacro. Scrive Mircea Eliade: «La manifestazione del sacro fonda ontologicamente il Mondo»⁴. Marc Augé, allastregua di Merleau-Ponty, rileva la distinzione che intercorre tra spazio «geometrico» e «spazio antropologico», inteso come «spazio esistenziale», luogo di esperienza e di relazione con il mondo⁵. I simulacri a Soriano, sono opera di artisti

¹ Faeta, F e Ricci, A., (a cura di), (2007). *Le forme della festa. La Settimana Santa in Calabria: studi e materiali*, Squilibri, Roma, pp. 7-10.

² Toschi, P., (1999). *Le origini del teatro italiano. Oggetti rituali della rappresentazione popolare in Italia*, Bollati Boringhieri, Torino, v. I, p. 37.

³ Cfr. Faeta, F., (1984). *L'architettura popolare in Italia. Calabria. Il cammino degli antenati: rituali popolari di rifondazione territoriale*, Laterza, Roma-Bari, pp. 207-208. Cfr. Nietzsche, F., (1974): *Sull'utilità e il danno della storia per la vita*, trad. it. S. Giannetta, Adelphi, Milano, pp. 98-99. Riguardo al centro storico di Soriano vedi N. Davolos. *Il modello urbanistico della strada trapezoidale a Soriano Calabro in Il tesoro delle città*, Kappa, Roma, 2007, p. 169.

⁴ Cfr. Eliade, M., (2006). *Il sacro e il profano*, trad. it. di E. Fadini, Bollati Boringhieri, Torino, pp. 18-21.

⁵ Cfr. Augé, M., (1993). *Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, trad. it. D. Rolland, Elèuthera, Milano, pp. 74-75.

celebri della rinomata scuola serrese (Zaffino, Scrivo, Ruffo, De Lorenzo) o di altri esponenti di autore ignoto. Sculture lignee, dipinte a colori che volteggiano per aria, assumendo nell'immaginario collettivo, tratti iperreali. Immagini a tutto tondo che volteggiando per aria, alimentando quel culto devozionale nel popolo grazie all'approvazione ecclesiastica stabilita dal Concilio di Trento. Un Concilio che caratterizzò la Controriforma sulla prospettiva enucleata nel VI secolo da San Gregorio Magno e in sintonia con le linee programmatiche del II Concilio di Nicea (787) che considerava le immagini uno strumento catechetico per il popolo⁶. Dai documenti conciliari appare chiara la posizione ufficiale della Chiesa sulla scia di San Gregorio Magno:

«Tutti gli uomini ignoranti e incapaci di leggere vedano le storie del Vangelo, e attraverso di esse siano condotti a glorificare e a ricordare la dispensazione nella carne del Re Signore nostro Gesù Cristo» (Reg. Epist. IX, 208).

La strategia interpretativa dà adito a un approfondimento adeguato sulle orme dell'azione propulsiva dei frati predicatori, nel comprensorio di Soriano e in tutto il Vibonese, sia in virtù del rapporto che i cenobiti ebbero con la cultura religiosa spagnola, sia per il fatto di aver favorito la nascita delle confraternite intitolate alla Vergine Santissima del Rosario in tutto il Meridione d'Italia. Eminentissimi studiosi come Frangipane, Vivencio, Cianciaruso, Lembo, Campitelli, Barilaro, Faeta hanno rilevato come i domenicani abbiano consolidato la loro presenza in questo lembo di terra calabrese in seguito al "dono Celeste" della celebre *Tela Acheropita* di San Domenico di Guzmán all'alba del 15 settembre del 1530. Da ciò è maturato il rapporto intenso tra il Santuario domenicano di Soriano e la Spagna, di cui ben riferisce Francesco Faeta:

«Il miracolo, la simultanea comparsa di un'immagine che offriva, spirituale allegrezza [...] stabili e diede autorità al Santuario domenicano di Soriano e venne ricordato soprattutto nei circoli domenicani della Spagna, donde il gran numero di quadri con questo soggetto»⁷.

⁶ Cfr. Buttitta, I. E., (2002). *La memoria lunga. Simboli e riti della religiosità tradizionale*, Meltemi, Roma, pp. 22-24; inoltre, Durant, W., (1997). *La Riforma. Un mondo nuovo in Storia della civiltà*, trad. it. di C. Bai Lopizzo, Araba Fenice, Cuneo, t. III, pp. 473-479. Cfr. Fuscà, M., (2009). *Panim. La Sindone e il volto di Manoppello e il loro riflesso nell'arte*, Adhoc, Vibo Valentia, pp. 17-34. Di particolare interesse per la Calabria è l'aspetto relativo alla possibilità di riformare anche le comunità monastiche greche per diffondere la fede cattolica in Oriente. Importante al riguardo fu l'istituzione della Congregazione basiliana d'Italia e Spagna (1579) e la fondazione del Collegio greco in Roma. Vedi in proposito M. Mariotti (1988). *Studi su riforma tridentina e Calabria (secc. XVI-XVIII)*, in De Rosa, G. e Cestaro, A. (a cura di): *Il concilio di Trento nella vita spirituale e culturale del Mezzogiorno tra XVI e XVII secolo*, Osanna, Venosa, v. II, p. 717.

⁷ Faeta, F., (2000). *Il santo e l'aquilone. Per un'antropologia dell'immaginario popolare nel secolo XX*, Sellerio, Palermo, p. 182. Cfr. Cestaro, A. (1988). *L'applicazione del Concilio di Trento nel Mezzogiorno: l'area salernitano-lucana*, in De Rosa, G. e Cestaro, A. (a cura di), *Il Concilio di Trento nella vita spirituale e culturale del mezzogiorno tra XVI e XVII secolo. Atti del convegno di Maratea*, 19-21, 1986, Osanna, v. I, p. 21.

Attraverso questo rapporto intenso tra Soriano e la Spagna si è sviluppato il canovaccio rituale religioso, nel periodo caldo della dominazione spagnola nell'Italia meridionale, in particolare dal XV secolo in poi, da cui hanno preso vita le narrazioni popolari su cui si sono innestate le macchine processionali barocche che animano ancora oggi il dramma rituale religioso della Settimana Santa in tutto il Mezzogiorno d'Italia⁸. La Confraternita custodisce le sacre immagini provvedendo alla pulizia, al restauro e alla sistemazione dello spazio che essi sono destinati ad occupare in chiesa al momento delle funzioni religiose. I membri della Confraternita e il priore Domenico Margiotta in particolare, sono legati alla meravigliosa statua della Vergine del Rosario⁹ che troneggia nell'ancona dell'altare laterale destro adiacente all'abside, adornato con candelabri e addobbi floreali. Il congresso celebrativo del V centenario dei Domenicani in Soriano, ha propiziato uno scambio di esperienze tra teologi, antropologi, filosofi, sociologi e storici dell'arte, offrendo una lettura comprensibile all'interno del mondo cattolico e non, sulle varie pratiche religiose attraverso cui l'uomo crea storie reali e immaginarie di eventi che producono senso, norme e valori. Un mondo in cui narrazioni e metanarrazioni non si esauriscono nel vissuto, ma traspongono nel detto, nel sognato, nel narrato. Tra i relatori José Luis Alonso Ponga, Direttore del «Centro Internacional de Estudios sobre Religiosidad Popular: SEMANA SANTA» e del Dipartimento di Antropologia applicata dell'Università di Valladolid (Spagna).

184 |

Di norma, a Soriano Calabro le manifestazioni del triduo pasquale raggiungono l'apogeo domenica di Pasqua con la faticida *cumprunta*. L'incontro tra il Cristo risorto e sua Madre, la Vergine del Rosario, che avviene sul corso cittadino di via Roma¹⁰. La cultura religiosa popolare si rispecchia pienamente in questa sacra drammatizzazione allestita dalla confraternita locale che intende dimostrare così la superiorità della festa della Domenica rispetto al Venerdì di Passione. Espressione tipica della pietà popolare in tutto il Meridione, con alcune variazioni sul tema, in linea con la storia e la cultura di ogni ambiente e di ogni paese viene puntualmente riproposta nella maggior parte della regione e in tutto il Sud Italia Domenica di Pasqua. Luigi Maria Lombardi Satriani rileva come i riti della Settimana Santa, elaborati storicamente secondo modalità religiose e culturali, abbiano da sempre il compito, di «rappresentare», «narrare» un dolore e un lutto che poi si trasforma in gioia immensa. Maria Vergine e Madre assiste alla Passione e morte del Figlio, per poi gioire per la sua risurrezione, manifestando in quella rinascita il modello universale di Cristo trionfatore sulla morte¹¹. Ogni comunità del Meridione chiama questa particolare manifestazione in base all'uso e al costume della lingua locale. La si sente chiamare *Cumprunta*,

⁸ Croce, B., (1943). *Uomini e cose della vecchia Italia. Cultura spagnola in Italia nel seicento*, Laterza, Roma-Bari, cap. VIII, pp. 214-222. Cfr. De Rosa, G.-Cestaro, A. (a cura di): *Il Concilio di Trento nella vita spirituale del Mezzogiorno tra XVI e XVII secolo*, cit., v. II, pp. 717-739. Cfr. Fernández, G., (2008). *Antropología, historia y estética en el Barocco*, Ayuntamiento de Valladolid, pp. 285-294.

⁹ Nel 1857, la statua in questione fu addirittura oggetto di una contesa tra i domenicani e la Confraternita. L'11 febbraio dell'anno successivo, il Consiglio degli Ospizi decretò che il simulacro della Santa Vergine compresi gli ornamenti erano di proprietà della confraternita di Gesù e Maria del SS. Rosario. Vedi Tripodi, A. (2007). *La Confraternita di Gesù e Maria del Rosario di Soriano Calabro*, in «Rogerius» Bollettino della Biblioteca Calabrese, Rubbettino, Soveria Mannelli, anno X, n.1, p. 59.

¹⁰ Cfr. Toschi, P., (1999). *Le origini del teatro italiano. Origini rituali della rappresentazione popolare in Italia*, Bollati-Boringhieri, Torino, v. II, pp.708-709.

¹¹ Cfr. Lombardi Satriani, L.M., (1983). *Il ponte di San Giacomo*, Rizzoli, pp. 356-363.

Ncrinata, *Affruntata* e, in alcuni centri della regione, *Svelata*¹². In tutta la Calabria, così come in tutto il Mezzogiorno, la manifestazione dell'Incontro tra il Risorto e sua Madre è una prerogativa della domenica di Risurrezione. Tuttavia, vi sono alcuni paesi dell'hinterland vibonese in cui questa festa viene posticipata di uno o due giorni, come, ad esempio, nel caso di Arena che festeggia il lunedì dell'Angelo e Dasà che si esalta nel martedì di Galilea. C'è addirittura chi posticipa l'evento di una settimana (Zammarò, frazione di San Gregorio d'Ippona) che da sempre propone questo rituale paraliturgico la prima domenica dopo Pasqua, quando la Chiesa ricorda l'episodio di Tommaso che come gli altri apostoli vede finalmente il Cristo trionfatore sulla morte. La domenica di Pasqua nel vibonese registra ormai da tempo questa manifestazione quasi ovunque. Oltre alla rinomata *Cumprunta* di Soriano e della vicina Pizzoni, destano interesse: l'*Affruntata* di Vibo Valentia¹³, Sant'Onofrio, San Gregorio, Dinami a cui si è aggiunto recentemente (circa un quarto di secolo) anche Acquaro. Dal peso dei simulacri dipende la possibilità per i portantini di essere più o meno agili nei movimenti durante la corsa smodata sulle rispettive piazze. Il movimento e la scelta delle posizioni sotto le cosiddette vare (i fercoli) ha un suo significato ben preciso. Ciò non dipende solo dal peso delle statue e dalla forza dei portatori, ma anche dalla determinazione con cui gli stessi portantini hanno voglia di mettersi in mostra sfidandosi fino in fondo¹⁴. Come rileva Ignazio E. Buttitta, i più temerarie ostentano coraggio vogliono la vetrina¹⁵, gli altri si accontentano di partecipare offrendo il loro prezioso contributo dietro o ai fianchi del simulacro, che deve essere protetto al massimo durante la corsa. Le «gare religiose» che animano la sacra drammatizzazione dell'incontro sono da ricondursi a un meccanismo di tipo oppositivo che consente di drammatizzare una serie di contrapposizioni sulla scia della cosiddetta teodicea in cui il bene si oppone al male e la vita trionfa sulla morte¹⁶. A Soriano tutte le tre statue che dominano la scena domenica di Pasqua sono abbastanza pesanti, al punto da sottoporre i portatori ad uno sforzo notevole. Spesso i portantini devono fare appello a tutte le loro energie per riuscire a fare bella figura davanti alla gente che affolla la piazza del paese¹⁷. Ogni anno però bisogna fare prima i conti con

| 185

¹² A Soriano si chiama *Cumprunta*, ad Arena, a Vibo e dintorni *Affruntata*, a Dasà *Ncrinata*. Cfr. Teti, V., *Il senso dei luoghi. Paesi abbandonati di Calabria*, cit., pp. 124-125; inoltre, *Note per un'antropologia delle confraternite calabresi in età moderna e contemporanea*, in Mariotti, M.-Teti, V.-Tripodi, A., (a cura di): *Le confraternite religiose in Calabria e nel Mezzogiorno*, cit., v. I, pp. 64-65. Cfr. Lumini, A., (1991): *Le sacre rappresentazioni italiane dei secoli XIV, XV e XVI con Appendice sul dramma popolare in Calabria*, rist. an. Arnaldo Forni Editore, Bologna, p. 307-308. Cfr. Buttitta, I. E. *La memoria lunga. Simboli e riti della religiosità tradizionale*, cit., p. 209.

¹³ Cfr. Albanese, F., (1975). *Vibo Valentia nella sua storia. Dai tempi più remoti ai nostri tempi*, Grafica Calabrese, Vibo Valentia, pp. 281-283. Vedi anche la stessa opera pubblicata in un solo volume tip. Carioti, F., Vibo Valentia, 1962, p. 283. Per quanto riguarda il rapporto tra consuetudine e credenza nell'ambito delle rappresentazioni paraliturgiche di domenica di Pasqua, e cioè *Cumprunta*, *Ncrinata*, *Affruntata*, *svilata* e così via vedi Propp, V. Ja., (2000): *Morfologia della fiaba*, a cura di Bravo, G. L. Einaudi, Torino, pp. 110-115.

¹⁴ Cfr. Palumbo, B., *Politiche dell'inquietudine. Passioni, feste e poteri in Sicilia*, cit., p. 39.

¹⁵ Cfr. Buttitta, I. E., *La memoria Lunga. Simboli e riti della religiosità tradizionale*, cit., p. 103.

¹⁶ Teodicea è un termine filosofico, introdotto da Leibniz, per riassumere il problema, presente in molte religioni, della sussistenza del male nel mondo in rapporto alla giustificazione della divinità e del suo operato. Palumbo, B., *Le politiche dell'inquietudine. Passioni, feste e poteri in Sicilia*, cit., pp. 45-46.

¹⁷ Rumiz, P., (2009). *Filosofando tra le rovine*, in «La Repubblica», anno 34, n. 190, p. 33; inoltre, Augé, M., *L'antropologia del mondo contemporaneo*, cit., pp. 55-59.

le condizioni meteo, che possono rovinare tutto. Nella maggior parte dei casi capitano belle giornate, ma anche quando il clima non è clemente, le statue escono dalla chiesa solo per compiere alla svelta l'incontro fra il Cristo e la Madonna. Il percorso processionale del simulacro del Cristo risorto regola uno schema fisso nell'ambito della struttura demologica ed etnostorica della *cumprunta*.



Fig. 1 Il Cristo risorto e le magnifiche rovine. Pasqua 2012-foto Archivio Confraternita del Rosario

186 | L'itinerario simboleggia, secondo l'interpretazione della confraternita, il rapporto di continuità tra la prima edificazione del paese e il cambiamento subito da questo piccolo centro nella sua struttura urbana dopo il terremoto del 1783¹⁸. Il simulacro del Cristo risorto ripercorre l'itinerario compiuto dalla Madonna Liberatrice del Flagello ogni sette febbraio. Alludendo proprio all'importanza storica di questa tappa con la statua del Cristo risorto, ancora oggi qualche anziano ricorda: «E nove e menza scindanu u Cristu di pisciazzi o Carminu pe a missa du Signuri prima da Cumprunta»¹⁹. Di qui, a Soriano, tutto l'impianto di questa drammatizzazione ruota attorno alla figura del Cristo risorto, da cui dipendono i movimenti degli altri due simulacri (La Madonna del Rosario e San Giovanni). Il caro amico Nino Mazza, emigrato in Canada negli anni sessanta del secolo scorso, nel 2016 ha assistito alla diretta su *streaming* dell'evento. Telefonando commosso da Toronto ha ringraziato la confraternita congratulandosi per la riuscita della manifestazione aggiungendo espressamente: «Prima o poi la devo rivedere. Devo assolutamente ritornare al mio paese domenica di Pasqua e vedere a *cumprunta* prima di morire».

¹⁸ Cfr. Buttitta, I.E., *La memoria lunga. Simboli e riti della religiosità tradizionale*, cit., p. 213; inoltre, Faeta, F., *Territorio, angoscia, rito nel mondo popolare calabrese. Le processioni di Caulonia*, in *Storia della città*, cit., pp. 4-32. Cfr. Toschi, P., *Le origini del teatro italiano. Origini rituali della rappresentazione popolare in Italia*, cit., pp. 26-27.

¹⁹ Questa battuta di alcuni anziani domenica di Pasqua davanti alla chiesa del santuario rende vivo il ricordo dei tempi andati. Anche alcuni emigrati ripetono simili battute, ricordando l'assetto urbanistico del paese. L'itinerario attraverso la via San Domenico è stato reso possibile dopo l'apertura della strada che costeggia i sontuosi avanzi dell'antico Santuario riaperta intorno al 1980 dopo circa 97 anni.

Tornando al V Centenario dei Domenicani a Soriano, alle 9,20 lo splendido simulacro del Cristo Risorto ha guadagnato la soglia della chiesa di San Domenico nel momento in cui le trombe egiziane del rinomato complesso bandistico "Tiriolo dei due Mari" intonavano il Gloria, seguito dalle meravigliose note del Mosé rossiniano. I carabinieri in grande uniforme hanno eseguito il picchetto d'onore al Cristo appena affacciatosi sulla gradinata. Lo scoppio dei mortaretti ha annunciato l'uscita del simulacro con il corteo processionale avviato verso la chiesa antica. Giunto alla chiesa del Carmine il Cristo è stato accolto da un nutrito gruppo di rumeniben integrati nel contesto sociale cittadino. Donne rumene hanno lanciato petali di margherite verso di Cristo tra la commozione dei presenti. Entrati in chiesa i rumeni hanno baciato il simulacro salutandolo con le seguenti parole: *Christos a enviat* (Cristo è risorto) a cui un altro gruppo ha risposto *Adevarat a enviat* (è veramente risorto) deponendo ai piedi della bellissima statua un cesto con i simboli ortodossi caratterizzati da uova decorate e vari alimenti e con i simboli tradizionali locali ossia, *taraji* (taralli), *curuji* (corolle) con le uova e un pesce di mostacciolo. Il pesce simbolo utilizzato dai cristiani durante le persecuzioni, ha un doppio significato perché imostaccioli sono anche unodei simboli della comunità locale. Insieme ai sorianesi hanno poi assistito alla messa e alla *cumprunta*.



Fig. 2 Pasqua 2011-Comunità rumena di Soriano-foto Mimmo Porcelli

Etnografia e interpretazione

Probabilmente, i domenicani e la Confraternita di Gesù e Maria del SS. Rosario cominciarono a organizzare la *cumprunta* intorno al 1650 al centro di un cortile con lungo viottolo, di proprietà del Santuario, su cui dopo il sisma del 1659 fu tracciato il profilo trapezoidale della piazza di fronte a uno dei chiostri del santuario. Documentazioni d'archivio (1700) attestano inoltre, alcuni dati relativi alla rendicontazione delle spese sostenute dalla confraternita per la Domenica di Pasqua²⁰. Da ciò si evince che gli «attori sociali» protago-

²⁰ Tripodi sottolinea che nel 1858 la Confraternita divenne proprietaria del simulacro della Madonna del

nisti dei riti erano statue modeste dal punto di vista artistico, rispetto alle pregiate sculture lignee settecentesche, capolavori della rinomata scuola serrese. Sculture a grandezza d'uomo che dominano la scena da oltre due secoli. Molti anziani ricordano ancora infatti il simulacro del Cristo risorto (*u Signurieju*) che fino al 1970 veniva posto sull'altare maggiore della Chiesa di San Domenico. Ciò dà l'idea del rapporto fra i primi e gli attuali simulacri. L'incontro tra Gesù risorto e la Madonna, detto dai sorianesi *Cumprunta*, avveniva come oggi al centro dell'attuale via Roma, e sanciva, secondo i frati domenicani, una specie di unificazione tra i due borghi di Soriano distanti tra loro. Vi erano infatti: Soriano Superiore (oggi Sorianello) e Soriano moderno (oggi Soriano). Lo stesso Santuario, a detta di Silvestro Frangipane, era stato concepito in quel luogo quale *trait d'union* tra i due agglomerati urbani. La storia dell'urbanistica su tale fenomeno, evidenzia in proposito, come fin dal XIII secolo in poi, l'insediamento degli Ordini religiosi nel tessuto urbano assume la funzione di coordinamento e centralizzazione delle varie parti della città, al fine di consolidare il potere religioso e politico²¹. L'Ordine dei Predicatori, oltre a inserire il Convento tra i due casali di Soriano, dopo il 1659, fece tracciare (come già accennato) una estesa piazza per le prediche che prospettava sui due chiostrini principali, migliorando visibilmente la strada che indirizzava la visione dei fedeli verso le parti più significative della nuova chiesa, la cupola e la torre campanaria. Le antiche rovine sono le quinte della *Cumprunta*, e dopo l'incontro, i tre simulacri rivolgono il loro sguardo verso il chiostro ove un tempo si innalzava l'imponente cupola della torre campanaria simbolo del potere politico e religioso verso cui rivolgevano la loro attenzione i fedeli di tutta la contea²². Il sermone sulla risurrezione avveniva al centro della piazza dopo l'incontro (*Cumprunta*). L'architetto sorianese, Nazzareno Davolos evidenzia i rapporti visivi che intercorrevano all'epoca, tra il campanile del Santuario e gli edifici religiosi e civili di Soriano²³. Le cose cambiarono dopo il sisma del 1783, quando nel 1850 la «chiesa di San Martino di sopra», divenne ufficialmente parrocchia titolare, per andare incontro ai bisogni della popolazione che si spostava sempre più verso la Collina degli Angeli. Nei riti pasquali resta quindi ben visibile la persistente influenza spagnola che ha caratterizzato i tratti folklorici del Sud Italia. Lo storico del santuario domenicano Antonino Barilaro O.P. riporta che nel 1664 uno stampatore vibonese, Domenico Antonio Ferro giunse da Napoli a Soriano per impiantare una tipografia per il convento. In essa fu-

Rosario, portata a Soriano da un certo frate Caprino O.P. molto tempo prima del terremoto del 1783. Da ciò nacque certamente l'esigenza di commissionare le altre due statue del Cristo risorto e di San Giovanni evangelista a rinomati artisti della scuola serrese. Vedi Tripodi, A. (2011). *Soriano Calabro. La storia nei documenti d'archivio*, Adhoc, Vibo Valentia, pp. 133-134; inoltre, *La Confraternita di Gesù e Maria del Rosario di Soriano Calabro*, in «Rogerius», Bollettino della Biblioteca Calabrese, Rubettino, anno X, n.1, pp. 55-56.

²¹ Cfr. Frangipane, S., (1621). *Raccolta de' miracoli et grazie adoperate dall'Immagine del Patriarca S. Domenico di Soriano*, Pietro Brea, Messina, pp. 43-44. Cfr. Milella, O., (2004). *I domenicani in Calabria. Storia e architettura dal XV al XVIII secolo*, Gangemi, Roma, p. 35. Cfr. Barilaro, A., O.P., (a cura di), (1982). *Apprezzo dello Stato di Soriano in Calabria Ultra 1650*, Barbaro, Oppido Mamertina, p. 32. Cfr. N. Davolos, *Il modello urbanistico della strada trapezoidale a Soriano Calabro(VV)*, in *Il tesoro delle città*, Kappa Ed, Roma, 2007, pp. 170-172.

²² La contea fu acquistata dai domenicani nel 1652. Vedi Barilaro, A., O. P., *Apprezzo dello Stato di Soriano in Calabria ultra 1650*, cit., pp. 32-33.

²³ Cfr. N. Davolos, *Il modello urbanistico della strada trapezoidale a Soriano Calabro*, in *Il tesoro delle città*, cit., pp. 173-176.

rono tra l'altro stampati i primi due volumi, complessivamente di 1.500 pagine dal titolo *Considerazioni predicabili sopra gli Evangelii della Quaresima e altre feste*, dello stesso De Sanctis, e un *Modo di recitare a coro il Santissimo Rosario con tre meditazioni per ciascun misterio, et altre devozionelle...* di 750 pagine²⁴. Mario Atzori, sulla scia di Paolo Toschi, ritiene che si sia verificato un fenomeno di «discesa e divulgazione culturale» di forme religiose teatrali di livello «culto» e «dotto» verso espressioni di teatralità popolare di livello inferiore, dopo il processo avviato da quei centri di diffusione della cultura rappresentati da ordini monastici come i benedettini, e ordini influenti del monachesimo intellettuale come i domenicani, promotori di vari modelli di rappresentazione teatrale, connessi alla pratica liturgica annuale. Tali modelli, hanno riplasmato particolari forme di teatralità popolare nel complesso rapporto, che si stabilisce tra liturgia ufficiale e pratiche devozionali, ossia tra liturgia e paraliturgia²⁵. I mezzi di comunicazione sociale, continuano a rappresentare per i domenicani, strumenti idonei per combattere ideologie devianti. L'arte è infatti lo strumento propulsore della fede nel cuore della gente. Il compito dei frati Predicatori è legato all'annuncio del Vangelo e al modo di farlo comprendere anche da un punto di vista pratico (attraverso strumenti appropriati, condivisi dalla Controriforma) per offrire una predicazione plastica al popolo. Ignazio E. Buttitta rileva opportunamente come il simulacro del Cristo risorto viene percepito come «presenza viva», materica e concreta, vicina ai bisogni degli uomini, pronto a concedere conforto e guarigione²⁶. Questo incontro tra la Madre e il Figlio risorto, detto dai sorianesi *Cumprunta*, riserva agli spettatori un effetto scenografico sensazionale. Osservando la piazza di Soriano teatro della scena, ci si accorge che il corso presenta punti di partenza e di arrivo sensazionali. Il profilo barocco a forma trapezoidale del corso tracciato dopo il sisma del 1659, realizzato su progetto di architetti romani per volontà dei domenicani che ricostruirono sontuosamente la «Santa Casa» di San Domenico in Soriano, risponde espressamente alle esigenze scenografiche che riguardano le processioni della Settimana Santa e in particolare la famosa *Cumprunta* di domenica di Pasqua. La corsa delle splendide statue sul corso a forma di trapezio, modifica la visione dello spazio reale, dando un tocco di vivacità in più all'evento. Nell'osservare i portanti del simulacro della Madonna ci si accorge che sono posizionati verso il punto che dà l'impressione di dover coprire una distanza maggiore rispetto agli antagonisti che portano a spalla il simulacro del Cristo risorto. Questa illusione ottica fa sì che i portanti della statua della Madonna siano indotti a mantenere un'andatura più veloce per riuscire a coprire l'apparente distanza più lungaripetto alla distanza che devono coprire gli avversari con la statua del Cristo risorto che godono di un'apparente vicinanza agli occhi della folla. Al traguardo segnato in alto da un drappo rosso si ferma il Cristo. Un drappo azzurro segna l'arrivo per i portatori della Madonna del Rosario, costretti a impegnarsi maggiormente rispetto ai rivali²⁷.

| 189

²⁴ Barilaro, A., O. P., (1982). *San Domenico in Soriano*, Frama Sud, Chiaravalle Centrale, p. 196.

²⁵ Atzori, M., (2008). "Note storiografiche sulla Settimana Santa in Italia", in *La Semana Santa: Antropología y Religión en Latinoamérica*, Valladolid, pp.103-105. Cfr. Toschi, P., *Le origini del teatro italiano*, cit., pp. 710-714.

²⁶ Cfr. Buttitta, I. E., (1999). "I corpi dei santi. Breve discorso intorno alle immagini della santità", in P. Grimaldi (a cura di), *Il corpo e la festa. Universi simbolici e pratiche della sessualità popolare*, Meltemi, Roma, p. 99.

²⁷ Per approfondire questo aspetto relativo allo sviluppo urbanistico del corso di via Roma e l'effetto scenografico che ne deriva vedi N. Davolos, *Il modello urbanistico della strada trapezoidale a Soriano Calabro (VV)*, cit., pp. 169-180.



Fig. 3. Soriano Calabro (VV) - Cumprunta 2012-foto Archivio Confraternita del Rosario



Fig. 4 Soriano Calabro (VV) - Cumprunta 2012-foto Archivio Confraternita del Rosario

190 |

Dopo l'ansia, la paura e il pathos al momento dell'incontro, i simulacri danzano allineati al centro della piazza: «danza spagnola». In realtà i portantini vogliono rendere manifesta la loro presenza efficace sul territorio²⁸. A tal proposito, si può arguire come suggerisce Arjun Appadurai, che i riti di passaggio vanno considerati forme dicerimonie per incorporare la località e contemporaneamente spaziare i corpi²⁹. In questo caso svolgendosi la manifestazione al centro del paese, si rivela interessante quanto afferma Francesco Remotti col seguente dire:

«Dire società significa dire centro, perché è il centro ciò che fornisce i valori, i simboli e le motivazioni per l'aggregazione e la coesione sociale»³⁰.

²⁸ Cfr. Palumbo, B., *Politiche dell'inquietudine. Passioni, feste e poteri in Sicilia*, cit., pp. 419-425.

²⁹ Cfr. Appadurai, A., in Parisi, R., *Doni scambiati, corpi donati. Note etnografiche sulla settimana santa a Settingiano*, in Faeta, F. e Ricci A., (a cura di): *Le forme della festa. La settimana santa in Calabria: studi e materiali*, cit., p. 208.

³⁰ Remotti, F., Scarduelli, P., Fabietti, U., (1989): *Centri, ritualità, potere. Significati antropologici dello spazio*, Il Mulino, Bologna, p. 15.

Subito dopo l'arrivo i tre simulacri subiscono una vera e propria invasione da parte della folla, che avvicinandosi a ogni statua, tenta di toccarli esprimendo la propria felicità per l'evento riuscito. Si offrono garofani bianchi alla Vergine del Rosario e fasci di garofani rossi al Cristo Trionfante, mentre tanti bambini vengono innalzati ai piedi dei simulacri per ricevere aiuto e protezione³¹. La morte è vinta nel segno del Cristo risorto, unica speranza di salvezza per chi non vuole morire in eterno, come ripetono i fedeli proprio mentre appare una lacrima sui presenti quando i portantini esclamano: «Il Cristo è vivo»; «Maria regina dell'universo».

Referencias bibliográficas

- Albanese, F. (1975). *Vibo Valentia nella sua storia. Dai tempi più remoti ai nostri tempi*, Grafica Calabrese, Vibo Valentia.
- Atzori, M. (2008). "Note storiografiche sulla Settimana Santa in Italia", in *La Semana Santa: Antropología y Religión en Latinoamérica*, Valladolid.
- Augé, M. (1993). *Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, trad. it. Roland D., Elèuthera, Milano.
- Augé, M.- Colleyn, J. P. (2006). *L'antropologia del mondo contemporaneo*, trad. it. di Lagormasino G., Elèuthera, Milano.
- Barilaro, A. O.P. (a cura di), (1982). *Apprezzo dello Stato di Soriano in Calabria Ultra 1650*, Barbaro, Oppido Mamertina.
- Barilaro, A., O. P. (1982). *San Domenico in Soriano*, Frama Sud, Chiaravalle Centrale.
- Battaglia, M. M. (2014). *Soriano Calabro. Cumprunta. Dal satiro danzante al giubilo escatologico*, Pellegrini, Cosenza.
- Battaglia, M. M. (2009). *Soriano Calabro. Identità, simboli, memorie, strategie del ricordo. Itinerari demologici ed etnostorici*, Pellegrini, Cosenza.
- Benjamin, W. (1999). *Il dramma barocco tedesco*, trad. it. di Cuniberto F., Einaudi, Torino, 1999.
- Buttitta, I. E. (2002). *La memoria lunga. Simboli e riti della religiosità tradizionale*, Meltemi.
- Buttitta, I. E. (1999). "Il corpi dei santi. Breve discorso intorno alle immagini della santità", in Grimaldi P. (a cura di), *Il corpo e la festa. Universi simbolici e pratiche della sessualità popolare*, Meltemi, Roma.
- Ceravolo, F. (1992). *Disperanza*, Il Grappolo, Salerno.
- Christian, W. (2002). *Santi vicini*, trad. it. di Biancardi V., L'ancora del Mediterraneo, Napoli.
- Croce, B. (1943). *Uomini e cose della vecchia Italia. Cultura spagnuola in Italia nel seicento*, Laterza, Roma-Bari.
- Davolos, N. (2007). "Il modello urbanistico della strada trapezoidale a Soriano Calabro", in «Il tesoro delle città», Kappa, Roma.
- De Rosa, G.- Cestaro, A. (a cura di), (1988): *Il Concilio di Trento nella vita spirituale del Mezzogiorno tra XVI e XVII secolo. Atti del convegno di Maratea, 19-21, 1986, 2 voll.*, Osanna, Venosa.

³¹ Cfr. Rossi, A., in De Simoni E., (a cura di). *Tracce di continuità culturale fra paganesimo e cristianesimo: le offerte votive, Ex voto tra storia e antropologia*, cit., pp. 31-32. Vedi inoltre Propp, V. Ja., *Morfologia della fiaba*, cit., pp. 112-124.

- Durant, W. (1997). *La Riforma. Un mondo nuovo in Storia della civiltà*, t. III., trad. it. di Bai Lopizzo, C., Araba Fenice, Cuneo.
- Eliade, E.(2006). *Il sacro e il profano*, trad. it. di Fadini, E., Bollati Boringhieri, Torino.
- Erzfeld, M.(2003). *Intimità Culturale. Antropologia e nazionalismo*, trad. it. di Nicolencov, E., L'Ancora del Mediterraneo, Napoli.
- Fabietti U. Matera V. (1999). *Memoria e identità. Simboli e strategie del ricordo*, Meltemi, Roma.
- Fabietti U.-Malighetti R.-Matera V. (2002). *Dal tribale al globale. Introduzione all'antropologia*, Bruno Mondadori, Milano.
- Charuty, G. (a cura di), (1995). *Nel paese del tempo. Antropologia dell'Europa cristiana*, trad. it. Talamonti, A., Liguori, Napoli.
- Faeta, F. (1984). *L'architettura popolare in Italia. Calabria. Il cammino degli antenati: rituali popolari di rifondazione territoriale*, Laterza, Roma-Bari.
- Faeta, F. (2000). *Il santo e l'aquilone. Per un'antropologia dell'immaginario popolare nel secolo XX*, Sellerio, Palermo.
- Fernández, G. (2008). *Antropología, historia y estética en el Barroco*, Ayuntamiento de Valladolid.
- Frangipane, S. (1621). *Raccolta de' miracoli et grazie adoperate dall'Immagine del Patriarca S. Domenico di Soriano*, Pietro Brea, Messina.
- Fuscà, M. (2009). *Panìm. La Sindone e il volto di Manoppello e il loro riflesso nell'arte*, Adhoc, Vibo Valentia.
- Lombardi Satriani, L. M. (2008). "La Settimana Santa in area mediterranea o della teatralizzazione del dolore", in *La Semana Santa: Antropología y Religión en Latinoamérica*, Valladolid.
- Lombardi Satriani, L. M.(1989). *Il silenzio, la memoria e lo sguardo*, Sellerio, Palermo.
- Lombardi Satriani, L. M.(1982). *Il ponte di San Giacomo*, Rizzoli, Milano.
- Lumini, A. (1991). *Le sacre rappresentazioni italiane dei secoli XIV, XV e XVI con Appendice sul dramma popolare in Calabria*, rist. an. Arnaldo Forni Editore, Bologna.
- Maffesoli, M. (2009). *Icone d'oggi. Le nostre idol@trie postmoderne*, trad. it. di Ferrara, R., Sellerio, Palermo.
- Marcos Arévalo, J. (2008). "Lo exótico en lo cercano: rituales y especialidades de la Semana Santa en Extremadura", in Alonso Ponga, J. L. Cineira, D. A. García y P. P. Marro, P. T.(coord.), *La semana santa: antropología y religión en Latinoamérica*, Valladolid.
- Mariotti, M. (1988). "Studi su riforma tridentina e Calabria (secc. XVI-XVIII)", in *Il Concilio di Trento nella vita spirituale e culturale del Mezzogiorno tra XVI e XVII secolo*, a cura di De Rosa, G. e Cestaro, A. (a cura di), Osanna, Venosa.
- Mariotti, M.-Teti, V. Tripodi, A. (a cura di), (2002). *Le Confraternite religiose in Calabria e nel Mezzogiorno*, 2 voll., Mapograf, Vibo Valentia.
- Matera, V. (2004). *La scrittura etnografica*, Meltemi, Roma.
- Milella, O.(2004). *I domenicani in Calabria. Storia e architettura dal XV al XVIII secolo*, Gangemi, Roma.
- Minicuci, M.(1989). *Qui e altrove. Famiglie di Calabria e di Argentina*, Franco Angeli, Milano.
- Palumbo, B. (2003): *L'Unesco e il campanile. Antropologia, politica e beni culturali in Sicilia orientale*, Meltemi, Roma.
- Palumbo, B. (2009). *Le politiche dell'inquietudine. Passioni, feste e poteri in Sicilia*, Le Lettere, Firenze.

- Piermarini, S.(2004). *Le magnifiche rovine. Il Real Convento Domenicano a Soriano Calabro*, Monteleone, Vibo Valentia.
- Pretto, M. (2005). *Teologia della pietà popolare*, Progetto 2000 Ed., Cosenza, 2005. Propp V. Ja., *Morfologia della fiaba*, a cura di G. L. Bravo, Einaudi, Torino.
- Remotti, F. Scarduelli, P. Fabietti U. (1989). *Centri, ritualità, potere. Significati antropologici dello spazio*, Il Mulino, Bologna.
- Satta, M. M. (2007). *Le feste. Teorie e interpretazioni*, Carocci, Roma.
- Teti, V. (2004). *Il senso dei luoghi. Paesi abbandonati di Calabria*, Donzelli, Roma.
- Toschi, P. (1999). *Le origini del teatro italiano. Oggetti rituali della rappresentazione popolare in Italia*, 2 voll. Bollati Boringhieri, Torino.
- Tripodi, A. (2007). "La Confraternita di Gesù e Maria del Rosario di Soriano Calabro", in «Rogerius» *Bollettino della Biblioteca Calabrese*, anno X, n.1, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- Tripodi, A. (2011): *Soriano Calabro. La storia nei documenti d'archivio*, Adhoc, Vibo Valentia.

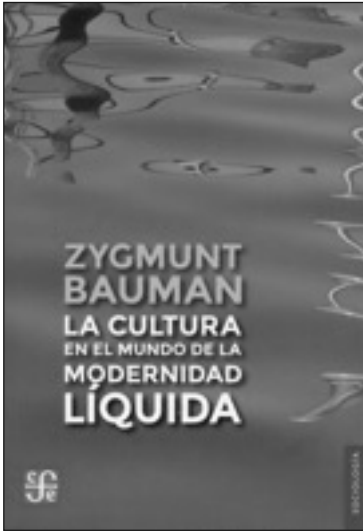
Biografia del autor

Martino Michele Battaglia insegna Antropologia Culturale presso la Scuola Superiore per Mediatori Linguistici di Reggio Calabria. È, inoltre, cultore di "Filosofia Teoretica"(S.S.D. M-Fil/01) Dipartimento di "Scienze Cognitive, Psicologiche, Pedagogiche e degli Studi Culturali" dell'Università di Messina. Per Edizioni Luigi Pellegrini, Cosenza, ha pubblicato: *Soriano Calabro. Identità, simboli, memorie, strategie del ricordo* (2009); *Amici e nemici della società aperta. Un dialogo (im) possibile tra culture* (2012); *Francesco Guicciardini tra scienza etica e politica* (2013); *Soriano Calabro. Cumprunta. Dal satiro danzante al giubilo escatologico* (2014). Per le Edizioni Equilibri, Reggio Calabria, ha pubblicato: *Il Discorso della Montagna. Ipotesi e prospettive* (2013).



RECENSIONES BIBLIOGRÁFICAS

Literature Recens



Zygmunt Bauman
**LA CULTURA EN EL MUNDO DE LA
MODERNIDAD LÍQUIDA**

México. Fondo de Cultura Económica 2013
(101 páginas)

Federico López Capra

Este libro, uno de los últimos del autor polaco, trata la idea central del papel que adopta la cultura con la llegada de la modernidad líquida analizado desde diferentes perspectivas como pueden ser la moda, el progreso o el arte. La temática del libro es amplia en cuanto a las vertientes de análisis de la cultura que el autor propone; en esta reseña nos centraremos únicamente en algunas de ellas. | 197

Bauman expone en primer lugar que, con la llegada de la modernidad líquida, la cultura se aleja de sus obligaciones y funciones clásicas como eran la de instruir o la de reproducir y perpetuar un modelo de sociedad para pasar a centrarse en el plano individual; pasa de establecer restricciones y límites a ofrecer un inmenso abanico de posibilidades y ofertas culturales al individuo. En definitiva, para el autor, la cultura pasa de ser una vía de instrucción y estratificación social a ser una especie de máquina de satisfacer necesidades que ella misma genera. La cultura deja de "instruir al salvaje" para pasar a "satisfacer al cliente". Podría decirse que ha dejado de ser patrimonio de la "élite" para ser una mercancía del pueblo llano.

A pesar de comenzar hablando de la modernidad líquida, a lo largo del libro el autor desarrolla un análisis de la cultura desde diferentes perspectivas. Ligada al concepto de progreso, Bauman expone que la moda será el motor de salvación personal a través del continuo cambio, la obsolescencia inmediata y el desecho constante. Plantea el seguimiento de las modas como una suerte de cacería constante en la que el final, a diferencia de las cacerías reales, es un momento temido más que anhelado. El concluir una cacería, la sensación de estaticidad, la pérdida de movilidad y el freno a la búsqueda continua se conciben como una derrota. Detenerse supone alejarse o ser expulsado de la utopía del continuo progreso que ofrece la moda. El desgaste que requiere mantenerse en esta cacería infinita impide el establecimiento de cánones durables y de estratificaciones basadas en el consumo cultural. Bauman sugiere el término "omnívoros culturales", ya que entiende que esta es la principal

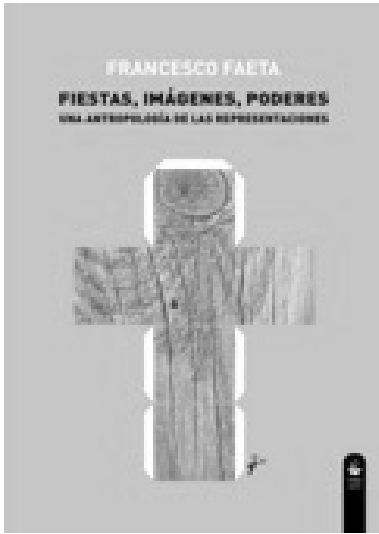
característica de la élite cultural en la modernidad líquida; se trata de una élite que, a diferencia de la existente en la etapa sólida centrada en seguir y perpetuar unos determinados cánones de consumo cultural, avanza probando todo tipo de mercancías culturales y no se ata a un modelo preestablecido ni se desgasta tratando de establecerlo. Será en el estado sólido en el que se haga indispensable que la cultura tenga capacidad reguladora y perpetuadora, con el paso a la globalización se rompe esta necesidad.

198 | Ya hablando de la globalización el autor entra a considerar el papel de las migraciones y de cómo la cultura produjo una influencia palpable en éstas. Distingue distintos momentos en los que, sobre todo el desarrollo económico, ha causado movimientos humanos masivos que él denomina "oleadas". En primer lugar, destaca la oleada que tuvo a Europa como región modernizante, en ella, los europeos hicieron fuera de Europa lo mismo que dentro de ella hacía la élite cultural, es decir, imponer un modelo cultural y económico concreto solo que, en este caso, lo hacían bajo el pretexto de una misión salvadora "del hombre blanco". Una segunda oleada será la que se producirá desde las colonias hacia la metrópolis que obliga a los migrantes a una asimilación cultural forzada y, por último, la tercera oleada, que será la actual, en la que Bauman verá un gran cúmulo de asentamientos étnicos y culturales diversos que convierten en cotidiano el hecho de vivir en proximidad al extranjero. En esta situación de necesaria tolerancia mutua se producirá la ruptura con la jerarquía cultural y la asimilación en favor del derecho a ser diferente; se tratará más bien de lo que el autor denomina "indiferencia ante la diferencia" que para él no hace sino esconder o disfrazar la desigualdad social. Se trata, a su entender, de una interpretación errónea del multiculturalismo puesto que, el supuesto respeto hacia las demás culturas, no se basará en ningún caso en un reparto equitativo del poder o una redistribución de la capacidad de tomar decisiones. En esta concepción errónea se producirá una asignación de lealtades y de una determinada cultura a cada individuo en función de su comunidad de origen. Al igual que el racismo de épocas pasadas, este culturalismo invita a ver la desigualdad como un hecho que escapa a nuestro poder de cambio empujándonos hacia la comodidad del inmovilismo y la resignación. Bauman aprecia que las nuevas élites que abogan por el multiculturalismo como modelo entienden que es necesario el respeto a la diferencia, pero no entienden que sea su responsabilidad alcanzarlo y mantenerlo. Cada uno deberá bregar con las dificultades que surjan como resultado de sus elecciones y a raíz de la coexistencia cultural. Resulta interesante en este punto ver cómo el autor analiza los cambios en torno a una figura tan importante en la esfera de la cultura como es la de "el intelectual". A su modo de verlo, con la llegada de la modernidad líquida, el intelectual, como representante de la clase instruida, pierde sus dos funciones principales como eran la de instruir al pueblo y la de crear estructuras que permitieran moldear a las masas; será el multiculturalismo el encargado de adaptar las funciones de la nueva clase intelectual y de facilitar la comprensión de la realidad cambiante en la que la realidad se debe aceptar sin cuestionarla y se debe dejar que siga su curso "natural".

Pasa en este punto a hablar del papel de la Unión Europea y se distancia de la idea de que sea necesaria la existencia de una cultura global; presenta esta agrupación de países (la propia Unión Europea) como el baluarte de la defensa de la identidad y el espíritu común de los países que la componen y de su cultura. Para Bauman esto constituiría el ejemplo claro de cómo vivir respetando al diferente y siendo respetado a pesar de las distancias sociales. En este punto el autor parecería el más eufórico de los eurocentristas, pero aprovecha

parte de este capítulo para realizar varias críticas al modelo de la Unión Europea en la que considera que, en efecto, no se respeta de igual modo a todas las culturas y lenguas.

A pesar de lo propuesto al inicio del libro, a medida que profundiza en su análisis el autor se va alejando cada vez más de las consideraciones iniciales. Propone el paso del estado sólido al líquido como eje de observación de los cambios producidos en el concepto de cultura, pero, a medida que introduce variantes de análisis, este paso hacia la modernidad líquida pierde peso en favor de procesos que engloban otros aspectos socioeconómicos o políticos como son la globalización, el surgimiento del Estado nación o el de supraestructuras transnacionales. Volviendo en algunos puntos a retomar el concepto de "modernidad líquida", Bauman parece hacer un guiño a su propio concepto sin tratar de entrar a explicarlo, por lo que, si se desconoce éste, la estructura puede parecer errática o confusa en ciertos puntos. Si nos ceñimos estrictamente al título del libro, la idea más representativa será la de tratar de analizar en qué medida ha variado el papel de la élite cultural con el paso hacia la modernidad tardía y la de observar cómo la propia cultura cambia su esencia reproductora o perpetuadora dentro del mundo de la oferta y desecho continuo; podríamos decir que deja una puerta abierta a la reelaboración del concepto de cultura que no acaba de concretar. Por último, considero que hubiera sido enriquecedor incluir en la obra una reflexión de cómo el desarrollo de las tecnologías de la información y la comunicación, tan presentes en el paso hacia la modernidad líquida, han podido mediar en la reformulación del término "cultura" y sus significados.



Francesco Faeta
FIESTAS, IMÁGENES, PODERES.
UNA ANTROPOLOGÍA DE LAS
REPRESENTACIONES

San Soleil Ediciones,
Vitoria-Gasteiz, Buenos Aires, 2016, pp. 278.

Silvia Lipari

Università degli Studi di Messina-Universidad de
Valladolid

El volumen reúne cuatro ensayos del antropólogo italiano Francesco Faeta, traducidos al castellano, con fidelidad y elegancia, por Ander Gondra Aguirre – antropólogo y historiador del arte, cofundador y director del *Centro de Estudios de la Imagen Sans Soleil*, y del proyecto editorial *Sans Soleil Ediciones* – enfocado en el estudio de la imagen desde una perspectiva multidisciplinar. Tres de ellos ya han sido publicados en Italia y son relativos al territorio calabrés mientras el cuarto, hasta hoy inédito, nace de una investigación etnográfica todavía en curso en un pequeño centro lombardo. Sobre la base de una investigación de campo de larga duración, de una concipua recopilación de datos, de un uso magistral de las fuentes demológicas y históricas, el libro aporta una importante contribución científica a los estudios sobre la antropología religiosa y las artes visuales en el ámbito español y latinoamericano. Denominador común de los ensayos son las imágenes sacras, el modo en el que están manipuladas y mostradas en el contexto festivo, contestando a las relaciones entre visión y memoria, a las transformaciones del culto a los muertos en los últimos cincuenta años, a los complejos y oscuros significados que se perfilan tras un peregrinaje mariano, a las relaciones de sentido entre una representación viviente de hoy y una sacra representación escultórica de ayer.

El primer ensayo, intitulado *Visión, semejanza, memoria. Simulacros y prácticas rituales*, está dedicado al rol que desempeñan los simulacros sacros, muchas veces relacionados con un imaginario legendario, en el ámbito de las fiestas cuaresmales del Mezzogiorno italiano, en particular en Calabria, campo privilegiado del autor, en el caso paradigmático de Nocera Terinese. Crecida su relevancia bajo el impulso de la Contrarreforma y del Barroco, los simulacros y las imágenes sacras materializan el universo simbólico y el núcleo ritual en el que se mueven las fiestas religiosas. El autor, poniendo en evidencia el aspecto eidético de esas manufacturas, analiza detalladamente los procesos de manipulación a los que están sometidas por parte de los actores sociales y su colocación dentro las diferentes dinámicas

de la mirada. En el contexto ritual y festivo, la observación de un simulacro sacro es objeto de un complejo trabajo de definición, de negociación y de intercambio entre grupos, personas, familias y está, por lo tanto, estrictamente conectada a la memoria y a las dinámicas del recuerdo, concretándose en una gramática ritual que alimenta y anima, de hecho, las prácticas sociales. Los conceptos de visión, semejanza y memoria constituyen entonces las claves para interpretar esos procesos de manipulación.

En el área calabresa, en las lindes de Conflenti (pueblo de la provincia de Catanzaro) está el santuario de la Virgen del Roble, objeto del segundo ensayo, intitulado *La madre de fuera. Un peregrinaje en Calabria*. Al acabar el mes de agosto, la estatua de la Virgen es en el centro de la procesión que anima las calles del pueblo, favoreciendo los procesos de negociación y de manipulación entre nativos pero convirtiéndose, al mismo tiempo, en una meta del peregrinaje para los habitantes de los pueblos limítrofes. Sobre la base de fuentes bibliográficas del siglo XVIII, de las fuentes demológicas calabreses desde la segunda mitad del siglo XIX hasta nuestros días y de los testimonios orales recogidos en el campo, Faeta deja emerger la compleja estratificación simbólica que pone en relación figuras femeninas sobrenaturales (*fate, magare, fantastiche, puppidrhe*), protagonistas de un conjunto de creencias radicado en el imaginario popular, con la Virgen del Roble y con el ambiente salvífico de su santuario. Dejemos que sea el mismo Autor quien nos explique la importancia de los procesos de construcción y de estratificación simbólica que se han acumulado sobre una determinada práctica ritual, hasta encontrar, de hecho, en el simulacro sacro y en las prácticas rituales conectadas su síntesis: «*De este modo, un peregrinaje actual puede manifestarse como resultado de una artificiosa operación de manipulación y reducción, como desenlace de una drástica intervención de control de la estratificada complejidad del símbolo, en la perspectiva del dominio del imaginario y de la llamada al orden de las masas que lo animan*» (p. 63).

202 |

Tras el silencio de los cementerios. Duelo y luto en el Mezzogiorno contemporáneo italiano es el título del tercer ensayo, fruto de las investigaciones realizadas en los cementerios italianos y europeos, con particular atención al cementerio de Sîpanla, Maramureş, en Rumanía, al cementerio parisino de Montparnasse, al cementerio protestante de los Ingleses y del Campo Verano en Roma y a los que están comprendidos en una amplia área central de Calabria. Comparando los contextos rurales con los contextos urbanos de grandes centros de la sociedad occidental contemporánea, con sistemáticas encuestas etnográficas sobre los cementerios, las sepulturas, la iconografía funebre, Faeta conduce un análisis atento de la dimensión fúnebre calabresa y del modo de concebir la muerte, el luto y el duelo. El ensayo explora las trasformaciones experimentadas en comparación con los años setenta y ochenta del siglo pasado, donde una nueva estructura urbana de los cementerios ha influido sobre los regímenes comunicativos y las prácticas de conmemoración del difunto. La muerte – ya no interpretada como un peregrinar incierto y peligroso – tiene hoy la necesidad de un lugar estable y seguro: pero eso provoca una reducción fuerte de la relación vivos-muertos, sustituye la confusión y el caos por el silencio e involucra en menor medida la fotografía en las prácticas ceremoniales.

En el cuarto ensayo, por último, el autor recoge los primeros pero ya estructurados y profundizados resultados de una investigación, todavía en acto, relativa a la *performance ritual de la Pasión* – llamada localmente *Santa Crus di Sherchè* y celebrada cada diez años – en el pueblo de Cervenò, una localidad del territorio bresciano detalladamente descrita según

precisos criterios etnográficos en el primer párrafo del ensayo, intitulado *Espacios*. En este pueblo de la Val Camonica, un grupo escultórico realizado por Beniamino Simoni y situado en una capilla a las afueras del espacio urbano del pueblo, constituye el núcleo ritual de la manifestación festiva que enciende el imaginario colectivo actual activando procesos de construcción de la localidad (termino según Faeta preferible al de comunidad). El grupo en cuestión, que representa el Vía Crucis, añade a la técnica constructiva de los Sacro Montes elementos caracterizantes suyos propios y está, a su vez, construido sobre la base de las narraciones del pasado, de modo que se convierte en eje perspectivo y en punto de relación entre pasado y presente, como el autor señala en los párrafos intitulados *Tiempo 1º: Voces y imágenes del pasado* e *Tiempo 2º: Voces y imágenes del presente*. Interactuando dialécticamente, esas narraciones esconden, analizan, examinan, de hecho, los tiempos pasados y presentes, las voces de ayer y de hoy, según el criterio metodológico de la «etnografía remota», adoptado por Faeta como apuesta heurística de una investigación antropológica hábil al enfrentar la problemática continuidad-discontinuidad de los fenómenos rituales respecto al concepto de tradición.

En el *Tiempo 1º: Voces y imágenes del pasado*, el autor nos restituye los momentos iniciales y las dinámicas de construcción que presiden la realización del grupo escultórico del Vía Crucis, a través de una recuperación atenta de las fuentes históricas y historiográficas. Vuelven de este modo las voces de pasado reciente (donde emerge la predicación ejemplar del fraile franciscano Leonardo da Porto Maurizio) y las tensiones religiosas que caracterizaban al pueblo entre los siglos XVII y XVIII. Un análisis profundo de la emblemática persona del escultor Simone y de su obra recompone, además, el terreno social y religioso sobre el cual hoy se construyen las dinámicas políticas y el imaginario colectivo relativos a la representación popular viviente de la Santa Cruz di Shervè. | 203

En el *Tiempo 2º: Voces y imágenes del presente*, Faeta concreta (a través de la observación directa en el campo, el estudio de las fuentes orales y escritas contemporáneas, la aplicación de una etnografía del presente a la percepción de la obra de Simoni en la dimensión cotidiana y social de Cerveno y en la fenomenología de la representación de la Pasión) las relaciones entre el dieciochesco Vía Crucis y la contemporánea Santa Cruz di Shervè, entre el momento festivo y la representación artística, entre pasado y presente, delineando el perfil de una autonomía local y poniendo en evidencia relaciones políticas y sociales no presentes en otros contextos festivos.

Fiestas, imágenes, poderes. Una antropología de las representaciones, presentado con brevedad y acierto en lengua castellana por Néstor García Canclini y José Luis Alonso Ponga, es en definitiva un trabajo antropológico que quiere presentar al lector y al estudioso hispanoamericano, en una dimensión diacrónica (tiempos diferentes de investigación en el campo) y en una dimensión sincrónica (diferentes áreas geográficas y culturales italianas comprendidas en el más grande ámbito de Europa meridional), las reflexiones antropológicas derivadas del análisis de las imágenes y de las representaciones que se producen en contextos sociales como instrumento de relación política. Como Faeta ha podido comprobar en el curso de una experiencia etnográfica de larga duración informada a la clase de Ernesto de Martino, rito y fiesta constituyen los ámbitos privilegiados de expresión de las imágenes y de las representaciones que producen, poniendo en acto diferentes mecanismos de construcción identitaria y social de la localidad. Por este camino, el libro muestra la importancia de las relaciones nuevas entre antropologías a menudo lejanas al *main stream* para aquel

enriquecimiento del estudio de las imágenes al cual han contribuido autores como Georges Didi-Huberman, David Freedberg, Ernst H. Gombrich ya publicados en castellano en la misma editorial que hoy acoge este precioso e innovador volumen, señal de una atención a la antropología italiana a nivel internacional no ciertamente frecuente.